

Mario Tonon ribadisce il rischio di un passaggio in mano «a estranei»**«Questa società rappresenta il paese»**

Alessandro Mauro

COMELICO SUPERIORE. Mario Tonon torna ancora sulla questione della società delle Terme delle Dolomiti; Tonon ha seguito la vicenda fin dal suo nascere. «Vorrei sottolineare», spiega Tonon, «che l'attuale società rappresenta l'azionariato del paese e che nacque a suo tempo su stimolo e suggerimento dell'Ascom di Belluno. Allora si disse, insieme agli operatori della zona, che una società locale avrebbe consentito di fare ricadere gli effetti positivi di questa struttura sul paese; mentre, se fossero intervenuti degli investitori esterni, ecco che le terme si sarebbero trasformate in un affare solo per gli investitori di fuori», afferma Tonon, «che avrebbero tenuto i paesani fuori dalla partita. Questo credo sia il rischio che ora stiamo correndo». In ogni caso Tonon tiene a specificare i termini dell'accordo con il Comune secondo lui disatteso. «La società», spiega, «non ha usurpato nulla, ma ha vinto una regolarissima gara pubblica, sottostando ad un bando di concorso ovvero ad un capitolato d'oneri redatto dal comune su bozza della Federterme nazionale. Accettando, tra l'altro, 3 oneri o condizioni molto pesanti. Il primo onere fu quello di avviare nel modo migliore l'apertura della struttura, che era largamente incompleta al momento della consegna, per arrivare a tenerla aperta 12 mesi all'anno, con l'obbligo di investire 50.000 euro l'anno di pubblicità; cosa che è stata fatta. Poi vi era il capitolo del completamento delle pratiche e delle sperimentazioni per ottenere una serie di decreti o le licenze per le cure otorinolaringoiatriche, dermatologiche (da concludersi in due anni, ndr) ed altro. Vi era quindi l'impegno dell'affitto che si sarebbe rivalutato al rialzo di anno in anno per vent'anni. A questo punto l'unica cosa a nostro vantaggio era la concessione dell'acqua termale dal Comune. La concessione doveva essere girata in subconcessione alla società, ma ciò non è avvenuto; ed è questo al momento il motivo della controversia con il Comune». Già, ma è proprio la terza condizione, quella del mancato pagamento dell'affitto, che ha fatto sì che il sindaco avviasse la procedura di scioglimento del contratto. «Io credo», conclude Tonon, «che il tardivo pagamento dell'affitto possa essere stato a questo punto addirittura una scelta dalla nostra parte legale per arrivare ad un arbitrato e definire la situazione dopo che per due anni le trattative sono costantemente fallite a causa del fatto che il Comune ha continuato ad alzare il prezzo; il tutto ben consapevoli del fatto che, sul piano della concessione, è proprio il Comune ad essere inadempiente». A questo punto cosa potrà succedere? «Il Comune, come scrive e come si esprime il sindaco, ci manda via con lo sfratto; ma questo a mio avviso è possibile solo con un subentro di qualcun altro. E questo subentrare non si può che ottenere con un accordo tra tra le parti...».